

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1976

Speranza umana e speranza cristiana

Udine (S. Messa all'aperto davanti alla Cattedrale): 16/05/1976



Domenica scorsa abbiamo lanciato da Tolmezzo un appello all'amore. E' la grande ora storica dell'amore: in mezzo a tanto dolore l'amore qui in Friuli è l'unica cosa che resta, è l'unica cosa che conta. E l'amore si è fatto sentire come una ondata grande, commovente, impetuosa. Ne sono stati testimonianza splendida tutti gli uffici governativi e civili, i soldati, i vigili del fuoco, tante organizzazioni, i privati che, oltre agli aiuti tecnici e materiali, hanno portato tutto il valore della loro umanità.

Noi ne abbiamo avuto un segno anche come Chiesa perchè ci siamo visti invadere il vescovado, la chiesa di S. Antonio, la chiesa di S. Bernardino, la chiesa del Tempio Ossario, l'istituto Dimesse, l'istituto Renati, l'istituto della Provvidenza di alimentari, indumenti, coperte, materassi, tende, giunti con camions da ogni parte d'Italia. L'O.D.A. ha aperto la sua ospitalità agli sfollati; il Papa, mons. Zaffonato, l'istituto Cor Unum, l'ordine di Malta, la Croce rossa, i Fogolars furlans, la Caritas internazionale, la Caritas nazionale, quella austriaca, quella tedesca, le Caritas diocesane mobilitate dai loro vescovi si sono fatte presenti con considerevoli aiuti. Le lettere che ci giungono da povere parrocchie, da umile gente, con offerte spesso superiori alle loro modeste possibilità, vanno costruendo uno stupendo trattato sulla bontà del cuore umano.

Noi ringraziamo tutti. Questa loro partecipazione e solidarietà ci apre alla speranza. E proprio un messaggio di speranza vogliamo lanciare oggi ai nostri fratelli e figli di questa terra spaccata dal terremoto.

Speranza cristiana

Anzitutto un messaggio di speranza cristiana: ce la propone il Vangelo.

Anche Cristo è stato coinvolto in due scosse di terremoto:

- La prima, verso le tre pomeridiane del Venerdì Santo, è stata il segno della sua morte: «La terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono... Il centurione e quelli che facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto... furono presi da grande spavento e dicevano: ” veramente costui era figlio di Dio”» (Mt. 27, 51-54).

- La seconda scossa, all'alba del mattino di Pasqua, è stata il segno della sua risurrezione. Questo « potente terremoto », che ha fatto tremare la terra, che ha fatto saltare i sigilli, che ha fatto rotolare la pietra, ha tramortito le guardie le quali sono scappate piene di terrore, ha riempito di speranza le donne, giunte proprio

allora al sepolcro, alle quali Vangelo disse: « Non abbiate paura voi; so che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto... Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "E' risuscitato dai morti". Ed esse, abbandonato il sepolcro, con tremore e gioia grande corsero a dare l'annuncio ai discepoli » (Mt. 28, 1-8).

Questa parola di speranza giunga forte, luminosa, consolante a tutti i papà, le mamme, i figli, i fratelli, i parenti che hanno visto i loro cari sepolti dal terremoto sotto le macerie.

Noi piangiamo con loro. E' cessata la presenza fisica dei loro congiunti: non quella spirituale. La loro anima vive in Dio. Lo credeva profondamente giovedì scorso una giovane donna di Montenars. Al papà, giunto un mese e mezzo fa dalla Francia, che aveva perso sotto le macerie della casa — costruita con tanti sacrifici all'estero — la sposa e non aveva più la voglia di vivere, essa assicurava di non aver mai sentito così viva e vicina l'anima della mamma.

Noi siamo rimasti provvisoriamente al pianterreno. Essi sono passati, in modo così tragico e repentino, al piano di sopra: di lassù ci vedono, ci amano, ci aspettano. Anche il loro corpo, amorosamente composto nel cimitero, è in attesa dell'alba del mattino di

Pasqua. Il terremoto che segnerà la fine del mondo, la fine del tempo (Mt. 24, 7) sarà il segno della loro resurrezione.

La tomba vuota di Cristo, scoperta dal terremoto, getta luce in tutte le tombe. Perché, quanto è vera la sua resurrezione, altrettanto certa è la nostra.

A Marta, simbolo di tutte le sorelle, le spose, le mamme che si aggirano in pianto sui sentieri dei nostri camposanti, Cristo assicura: «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto, vive; perché chi vive e crede in me non morirà in eterno: credi tu questo? » (Gv. 11, 25-26).

L'ultimo e più consolante articolo del credo confessa: «Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». Per tutti i credenti friulani in lutto questo è l'amen della speranza cristiana.

Speranza umana

Lanciamo oggi anche un messaggio di speranza umana.

La speranza in Friuli porta oggi un nome «la casa». Rifare la casa è la speranza, la volontà di tutti: dei giovani e degli anziani.

Abbiamo visto un vecchio curvo a raccogliere le tegole, a pulire i mattoni. « Cosa fa? » gli chiedeva un visitatore, «preparo il materiale per fare la casa». Ecco il simbolo della speranza.

Come vescovo posso assicurare che questa gente, la quale si è dimostrata, così grande, così forte nella sventura, avrà l'ambizione di farsi la casa.

1.- Noi siamo grati al commissario del Governo, al prefetto che in collaborazione col vice-commissario ci hanno promesso di fare ogni sforzo perché le autorità militari cogli ingenti mezzi e personale impegnati in questa pubblica calamità provvedano allo sgombero delle macerie, alla viabilità delle strade ed agli impianti di illuminazione e di altri servizi pubblici.

2.- Chiediamo che vengano subito ripristinate le industrie. Contemporaneamente alla casa i friulani chiedono lavoro. Domenica scorsa a Moggio pioveva. Alcuni mi dissero:

« Vede i nostri uomini? Non sono a riparare il tetto delle case, sono sul tetto della cartiera perchè vogliono riprendere il lavoro da domani ». Favorire questa volontà è dare speranza nella vita ad un popolo che ha sempre evitato di essere di peso alla collettività.

3.- Domandiamo che vengano segnalati subito i criteri e le leggi per la ricostruzione delle case, che dovranno rispettare esigenze antisismiche, ambientali e culturali, in modo da non arrischiare la bocciatura dei progetti.

4.- Auspichiamo il sorgere immediato di comitati, fatti di uomini capaci, che al di sopra di ogni tendenza partitica o convinzione personale, affrontino subito progetti di ricostruzione di case, attuando i piani regolatori già approntati ed elaborando subito le varianti imposte dal sisma.

Riceviamo continue offerte di professionisti, ingegneri, gruppi costruttori che si mettono a disposizione, nei mesi estivi, per la ricostruzione delle case.

Il Friuli può diventare un grande cantiere di ricostruzione.

5.- Siamo convinti che bisogna fare bene e con ordine. Ci mette i brividi la notizia che l'Ana (Associazione nazionale alpini) si è messa in movimento con i suoi 256 mila soci per la ricostruzione dei paesi colpiti, lanciando lo slogan: «Quest'anno le ferie degli alpini, in Friuli!». Siamo convinti che bisogna fare bene e con ordine. Confido però che tutte queste forze disponibili a venirci ad aiutare trovino modo di impegnarsi. Sarebbe doloroso che, per le remore burocratiche nell'approvare i progetti, venissero bloccate tutte queste energie che saranno mobilitate in Friuli dall'Italia e dall'estero.

Queste, alcune significative richieste fatte dai sacerdoti riuniti in assemblea l'11 maggio scorso. Essi sono stati tutti d'accordo che il denaro, che giunge all'arcivescovo, dalla carità di tanti fratelli, venga impegnato con priorità assoluta nella ricostruzione delle case.

Stiamo studiando il modo di consegnare a quante più famiglie potremo, privilegiando le più povere, il materiale necessario per la ricostruzione della casa.

Alcune Charitas estere ci hanno chiesto progetti di ricostruzione ben precisi da proporre alle loro chiese. Ci siamo impegnati a segnalare la ricostruzione di qualche paese tra i più poveri, come segno che si può far presto e come stimolo che si deve fare subito.

«Vede quella casa? — mi diceva ieri un sinistrato — l'abbiamo portata al tetto in quattro mesi. Possiamo ancora fare altrettanto».

In ultimo chiediamo che in rispetto dei diritti civili sia disposto che questa popolazione possa esprimere al completo il suo voto in clima di serenità ed, al di fuori di ogni colonizzazione.

Cari fratelli friulani, siete stati forti nel dolore; tutto il mondo è rimasto ammirato. Una donna di Roma questa mattina mi diceva: «Lo ero sofferente di essere italiana per tutte le notizie, di scandali, di rapine, di sequestri di persona di questi ultimi tempi; ora voi friulani mi avete dato ancora) l'orgoglio e la gioia di essere italiana». Ma siate grandi anche nella speranza. La speranza cristiana e la speranza umana vi sorreggano in questo decisivo momento della ricostruzione del nostro Paese.